

SPORT

STAMPASERA
Giovedì 26 Aprile 1990

17
SPORT



Nel dopo partita spunta lo champagne che Zoff aveva fatto sparire per scaramanzia alla vigilia



I bianconeri puntano ora a vincere anche la Coppa Uefa due all'ottavo brindisi

DAL NOSTRO INVIATO
MILANO ● Come a Madrid, la coppa levata al cielo, negli occhi un velo di commozione. Dino Zoff ha rivissuto la magra notte del Bernabeu, con emozioni, diverse ma egualmente intense. Allora era stato protagonista diretto di un trionfo tanto inatteso quanto esaltante: questa volta ha voluto dare tutto il merito ai giocatori, ma la conquista dell'ottava Coppa Italia della storia juventina gli appartiene fino in fondo per come ha saputo guidare e difendere la squadra, creando attorno un gioco predittivo ed onto di diffidenza e scetticismo.
«Questa vittoria è tutta nostra e dei tifosi», ha detto Tacconi quasi a voce bassa, ma con un'emozione che nella Juve ha prodotto al punto da cominciare in largo anticipo l'opera di ristrutturazione. E non dev'essere stato facile mantenere nervi saldi e giusta concentrazione.
Estremamente dalla lotta per lo scudetto, la squadra di Zoff ha dato un senso alla sua strana annata conquistando un trofeo che le sfuggiva da sette anni. Lo ha fatto nella maniera più netta e chiara, in una finale che finalmente ha restituito dignità alla Coppa Italia, coartata da due grandi protagonisti del calcio

italiano Anni 90? Di fronte ha avuto un Milan validissimo avversario, anche se chiaramente provato a livello fisico e soprattutto psicologico dagli ultimi avvenimenti, come la sconfitta maturata domenica scorsa nella fatale Verona. Sacchi teneva la reazione negativa della sua squadra, ma soprattutto temeva quella positiva della Juventus che nei tre precedenti incontri della stagione aveva sempre messo alle corde il Milan. I fatti hanno dimostrato che Arzigo non si sbagliava.
«Sapevo che i rimproveri più pericolosi sarebbero stati quelli inziali», ha ammesso Sacchi esaltando i meriti della Juventus più che i demeriti della squadra rossoneria. In effetti aveva visto giusto, perché la Juve ha preso subito in pugno la partita e nel giro di un quarto d'ora ha trovato il gol della sicurezza, con una prodezza di Galia (stipendo l'assisti di Marocchi) dopo una grossa ingenuità della difesa milanista. Un esile vantaggio che la squadra di Zoff ha saputo conservare con una partita attenta, puntigliosa, condotta sempre su ritmi elevati e con un pressing forsennato proprio per non consentire ad un Milan già stanco di riorganizzare la manovra.
I rossoneri soltanto nel secondo

tempo hanno cercato con la forza della disperazione di mettere alla corda la Juventus, ma la pressione della squadra di Sacchi si è rivelata sterile e confusa. La Juve è sembrata molto sicura e tranquilla in ogni frangente, uscendo voti di nuovo nel finale della partita quando ormai il Milan si era rassegnato a tranquillizzare il secondo amaro boccone nel giro di quattro giorni.
Ed a quel punto la festa poteva cominciare. L'urlo delle migliaia di tifosi juventini, che nel mastodontico stadio di San Siro sembravano formare un nuovo ambiente a strapiombo sul campo, salì sempre più alto. Tutti i giocatori sotto la gradinata ed in mezzo a loro Zoff con la coppa tra le mani e la tristezza dentro al cuore. Chissà se Dino riuscirà a guardarsi fino in fondo questa vittoria della serietà e dell'umiltà, a saperlo ormai da tempo di essere l'ex allenatore della Juventus! E chissà cosa potrà succedere se dopo la Coppa Italia dovesse entrare nella bacheca dei trofei di Zoff anche la Coppa Uefa!
Ma alla Fiorentina di Baggio la Juve comincerà a pensare da domani, cercando di dimenticare in fretta questa vittoria attesa da quattro anni per concentrarsi su un doppia sfida che presenta

rischi forse maggiori rispetto a quelli sofferti dalla doppia finale con il Milan. Prima di tutto quella della disconcentrazione, un nemico abduco che colpisce proprio dove aver contratto traguardi così esaltanti. Ma la Juve dovrebbe evitare i tranelli dell'appuntamento perché è tuttora una squadra affamata. Lo dice con insistenza Tacconi:
«Ha troppo tempo aspettato questo momento ed ora che siamo ritornati ai vertici non vogliamo fermarci di fronte ad una vittoria sola, per quanto appariva nella maniera più completa».
Tacconi è stato validissimo protagonista della vittoria, con alcuni interventi sicuri come quello compiuto su una maligna punizione di Donadoni. Ma gli altri si sono adeguati: da Napoli a Galia, da Marocchi a Casiraghi. Zoff, alla fine, li ha accomunati tutti con un orale applauso.
«Con questa squadra ho trascorso un anno meraviglioso. I giocatori hanno fatto cose eccezionali, battendo un avversario difficile da domare come la sfigura. Se oggi sono tanto felici è soprattutto per loro, voglio che dedichino questa vittoria a se stessi. Quanto a me non cerco e non chiedo riconoscimenti. La vita continua comunque».

Neppure nel momento più dolce di tutta la stagione, Zoff dimentica di essere da tempo un allenatore con la valigia. Anche il presidente Chiusano ha dovuto ammettere con un certo imbarazzo che «l'indio di Zoff è l'aspetto meno allegro di questo momento così euforico». Al tecnico bianconero resterà la soddisfazione di consegnare al successore una squadra pronta per tornare a vincere subito, anche perché con i campioni che sono in arrivo fallire traguardi prestigiosi sarebbe davvero deprimente. Maifredi, però, dovrà combattere prima di tutto con l'ombra di Zoff che gli fa posto su una panchina scomodissima, mettendosi da parte in punta dei piedi e in perfetta sintonia con il suo carattere di personaggio a volte scomodo, ma comunque mai ingombrante.
Fabio Vergnani

Questa mattina Boniperti premiato dalla Regione per i 44 anni alla Juve

«Se non ci fosse stata la sua settimana, non ci sarebbe stato il raccolto di ieri». Con queste parole, il presidente della giunta regionale, Vittorio Beltrami, ha consegnato stamani a Giampiero Boniperti, fino a qualche mese fa presidente della Juventus, una targa «per i suoi 44 anni di militanza nella squadra bianconera».
Nel rispondere al saluto, Boniperti ha detto: «Ho tentato di portare lo stile piemontese, signorile e riservato, oltre i confini d'Italia e credo di esserci riuscito». Quindi ha voluto fare gli auguri al Torino per la promozione in A.
Riferendosi alla conquista della Coppa Italia, Boniperti ha ribadito la sua felicità ma a chi gli faceva notare che la Juventus che ha vinto era «la sua Juve Boniperti» ha risposto: «Non facciamo discorsi di questo genere, importa che la Juve sia tornata a vincere qualcosa ed abbia dimostrato, soprattutto, di aver meritato il trofeo che ha conquistato».



Tante lacrime di felicità nel nome di Scirea

Tutti hanno dedicato il trofeo al campione scomparso; a Zoff, che merita grossi riconoscimenti, va il pensiero di Tacconi e Marocchi. Schillaci: «E ora voglio l'Uefa»

DAL NOSTRO INVIATO
MILANO ● Si è festeggiato a lungo negli spogliatoi della Juventus dopo il trionfo, coronato dai soliti abbracci, da qualche emozione e dall'ultima fatica, una corsa al piccolo tratto, con la coppa alta al cielo verso la curva assediata da non meno di 25 mila tifosi festanti. Ed è rispuntato all'improvviso da una tasca anche la bottiglia di champagne, quella stessa «sgobolata» che Zoff, per scaramanzia aveva consigliato di lasciare a casa.
L'allenatore, intanto, distribuisce complimenti a tutti, ai ragazzi, ai tifosi (anche alla dirigenza, quella stessa che lo manderà «o spesso a fine stagione. Ma ad osservare bene i suoi gesti, i suoi sguardi troppo furtivi per essere sereni, nel nuovo «San Dino», quello in veste d'allenatore di prima classe, si scopre una sottile vena di malinconia. Un «marcadito» sereno solo a metà, per un uomo che al calcio ha dato e continuerà a dare tutto.
Negli spogliatoi, intanto, la Coppa si riempie di bollicine: si brinda pensando già al doppio impegno in Uefa con la Fiorentina. «Un impegno che lo invento, dopo questo successo, affrontarlo con un altro spirito», commenta Akimkhov, il giocatore ucraino, spera ovviamente di essere ri-

confermato anche per la prossima stagione. «Se mi chiederanno di restare — aggiunge sottovoce — non ci penserò due volte. Prima dell'incontro di ritorno con la Fiorentina sono esattamente se mi mia serie sarà quella di continuare a giocare a Torino oppure no. Oggi sono contento due volte: per la squadra che dopo sette anni vince nuovamente questo trofeo e per me, in quanto sono il primo sovietico a conquistare un torneo nel vostro Paese».
Chi se ne andrà di certo è invece Barroo che non vuole parlare di futuro, anche prossimo: «Abbiamo vinto la Coppa Italia e questo è importante. Domani cominceremo a pensare alla Fiorentina. Poi si vedrà. Nella partita con il Milan la Juve ha dimostrato di essere una squadra di carattere che ha saputo crescere bene e alla distanza. Anche se dovessi andarmene da Torino ricorderei sempre con piacere quest'attacco». Parole che sembrerebbero retoriche, ma che retorici non sono. Così come la dirigenza di Gallia, il grande risolutore di questa partita.
«Il capolavoro — spiega il medico bianconero — l'ha fatto Marocchi che mi ha lanciato la palla sul filo del fuorigioco. Ho infilato Gallia con un tiro e rientrare praticamente impartabile».

Qualcuno lo stuzzica: allora nessuno rancore con la tifoseria? «Non ce l'ho con nessuno; vorrei soltanto che qualcuno si ricordasse sul mio conto; se così non fosse, pazienza. L'importante è essere a posto con la propria coscienza».
Come sempre di poche parole, Tobi Schillaci che assieme a Casiraghi e Marocchi ha messo più d'una volta in difficoltà le retrovie milanesi. «Un tempo vincevo la Coppa Italia era quasi un disonore — intervenga il contravanti — Oggi è cambiato quasi quanto il campionato. Per questo abbiamo deciso di dedicarlo a Gaetano Scirea, a sua moglie Mariella e al figlio Riccardo».
Se Gallia è stato il «matador» della giornata grande merito va anche a Giancarlo Marocchi. «Si tratta della prima vittoria vera e completa della mia carriera — spiega tutt'altro che emozionato — Questa volta mi è difficile essere iperattivo con me stesso e la squadra; abbiamo giocato e bene e abbiamo superato il Milan sfruttando le sue stesse armi a centrocampo. Il grande merito va soprattutto a Dino Zoff, che ha saputo mettere nella condizione di affrontare la partita con la giusta concentrazione. Il Milan ha speso più di noi in questo campionato e ancora doveva sminuire la sconfitta di Verona. Il segreto vero è stato il non aver speso fino all'ultimo a questa partita, uno stimolo in più rispetto ai rossoneri di Sacchi che non hanno saputo reggere e cancellare in tempo l'amaro per un scudetto perso in modo rocambolesco».

Filippo Galli si consola giurando sulla conquista della Coppa dei Campioni

MILANO ● Sono stati i quattro giorni più brutti da quando, molti anni fa, ha indossato la maglia del Milan. Filippo Galli, uno degli anziani della truppa rossoneria, lascia San Siro a testa bassa. Solo la visione della moglie e di alcuni amici e qualche applauso degli irriducibili fans gli strappano un sorriso spento. «Sei sempre uno dei migliori» gli dice un amico. E lui risponde: «Avrei preferito disputare una brutta gara ma trovarmi con la coppa in mano».

Una frase che spiega più di ogni altra cosa lo stato d'animo dello stopper rossonerio ormai convinto, dopo un'annata particolarmente difficile, di raccogliere con i compagni i successi meritati in tanti mesi di dominio sui tutti i campi d'Italia, d'Europa e del mondo. «Partirò stanco colto nel momento tipico della stagione — normano — quando dovevo raccogliere quel che avevamo seminato nel corso di una stagione che ci si metteva in mente di soddisfare. Le cause dello scrollo? Stress psicofisico, ma anche il fatto che molti sono stati costretti a un superlavoro per coprire le assenze dei numerosi compagni bloccati da lunghi infortuni. E non dimentichiamo che dal maggio scorso ci manca il contributo di Galia».
Tra i «lungodegati» in infermeria ci si mette lui per primo, che è stato fermo per quattro mesi per una lesione ai legamenti esterni del ginocchio destro che l'ha costretto anche a sottoporsi all'operazione di un menisco. «E pensare che quando sono rientrato due mesi fa, scegli — ero convinto di essere arrivato al momento giusto per concorre ai successi finali di questa stagione. Invece per ora mi ritrovo con un pugno di mosche in mano... Coppa Campio-

ni esclusa si intendeva».
«Perché quella la vivevamo senz'altro — aggiunge alzando la mano come per fare un giuramento — Abbiamo davanti un mese per recuperare tutte le energie psicofisiche necessarie e per dimenticare queste delusioni. Ma quello che mi spinge di più è il modo con il quale abbiamo perso lo scudetto. E' inutile elencarne i motivi perché tutti hanno visto quello che è accaduto sul campo di Verona e poi non voglio venire meno alla promessa fatta al presidente di non fare polemiche. Ma resta il fatto che abbiamo subito una grossa ingiustizia».

Della partita appena finita e perduta, Galli spiega che «la Juventus ha disputato un'ottima gara, ma che quello che ho superato non era il solito Milan che si è fatto sorprendere più volte dal contropielo. La colpa? Di tutti: dei difensori ma anche dei centrocampisti che non hanno fatto filtro e della sfortuna perché se la deviazione di Van Basten invece di finire sulla traversa fosse andato in gol adesso saremmo qui a festeggiare».
Un ultimo appunto va al terreno di gioco. «La dote principale del Milan — spiega — è la velocità di esecuzione degli schemi che prevede tutto una serie di passaggi di prima. Cosa impossibile da fare su questo terreno pieno di gobbe e molle perché ha il fondo sabbioso. Questo ha agevolato la Juventus che pensavo solo a difendersi e a contrattacco in contropiede mentre ha penalizzato in modo pesante i nostri attaccanti abituati a scambi e a scatti improvvisi che disorientano l'avversario. Anche noi difensori ci siamo trovati in difficoltà perché i tocchetti non fanno presa e scivoli facilmente. Così non riesci a scattare e a giocare d'anticipo sull'avversario».
Prima di chiudere, Galli dà appuntamento al tifoso a Vienna dove contro il Benfica il Milan saprà riscattare questo triste finale e chiudere in bellezza. «Ci riprenderemo con i portoghesi — conclude — e ripagheremo i nostri sostenitori rinviando la coppa più prestigiosa. Il grande sisma? Sarà per la prossima stagione. Le lezioni abbiamo imparato e state tranquilli che non ripeteremo l'errore».

Un minuto per le vittime dei cantieri
ROMA ● La proposta di osservare un minuto di silenzio all'inizio della partita inaugurale dei mondiali di calcio Argentina-Camerun per ricordare le vittime degli incidenti nei cantieri, avanzata da Forum diritti-lavoro con una lettera indirizzata al presidente del Col, Luca di Montezemolo, al presidente della Figg Matarrese e al sindaco di Roma, Franco Carraro, ha trovato l'adesione del presidente del Col, Luca di Montezemolo, in una lettera inviata al deputato verde-arcobaleno Franco Russo, afferma: «Per quanto riguarda le proposte avanzate nella lettera sono totalmente favorevole a inserire quelle proposte o altre, che diano un senso di alta civiltà, commemorando il sacrificio dei lavoratori».



Piero Abrate

Giampiero Boniperti

Nino Sormani